

TRADUZIONE SCRITTA DALL'ITALIANO ALL'INGLESE: TRACCIA N. 1

Irini-MarCom, la sicurezza marittima come fattore di complementarità Ue-Nato

Ue e Nato navigano insieme le acque caotiche delle relazioni internazionali attuali. La tredicesima edizione della conferenza “Shared Awareness and De-confliction in the Mediterranean” (Shade Med), tenutasi a Roma, alla base di Centocelle, ha confermato il ruolo di forum strategico per affrontare le principali sfide della sicurezza marittima nella regione mediterranea. La crescente rilevanza della cooperazione tra Unione Europea e Alleanza Atlantica in un contesto geopolitico sempre più complesso è ciò che esce come messaggio di fondo dell’evento, co-organizzato dall’operazione EuNavFor Med “Irini” e dal Comando Marittimo della Nato (Marcom). Al centro del dibattito è emersa con forza la complementarità tra Irini e Marcom, presentata come un esempio tangibile del valore strategico della collaborazione tra l’Unione Europea e il blocco alleato. Il contrammiraglio Valentino Rinaldi, comandante di Irini, la missione europea che monitora l’embargo di armi sulla Libia, ha evidenziato come il Mediterraneo sia un crocevia strategico per traffici illeciti, commercio globale e infrastrutture digitali. “Con la guerra russo-ucraina, il conflitto a Gaza e in Libano e l’instabilità del Sahel, il Mediterraneo rimane un crocevia strategico tra i continenti”, ha detto Rinaldi, sottolineando l’importanza dello Stretto di Sicilia come snodo critico per la sicurezza marittima e la necessità di proteggere i cavi sottomarini, che rappresentano il 16% del traffico Internet globale. [...] Il vice ammiraglio Didier Maletterre, vice comandante di Marcom, ha definito l’Unione Europea “un partner essenziale e unico per l’Alleanza Atlantica, e viceversa”. Maletterre ha inoltre sottolineato come il conflitto in Ucraina abbia trasformato il panorama della sicurezza globale, creando interconnessioni tra Mediterraneo e Indo-Pacifico. [...] Come evidenza Agenzia Nova, Ariella Viehe, direttrice delle operazioni presso il quartier generale della Nato, ha ampliato questa visione, parlando di una cooperazione strategica tra Russia e Cina in Nord Africa che richiede agli alleati “di ripensare le loro strategie di sicurezza”. [...] Dal lato europeo, Alison Weston, vice direttrice per la politica di sicurezza e difesa dell’Ue, ha parlato dei progressi compiuti grazie allo Strategic Compass del 2022, che ha rafforzato la capacità dell’Ue di agire in modo più incisivo nel campo della difesa. Weston ha annunciato il lavoro su un “Patto per il Mediterraneo”, mirato a rafforzare la cooperazione con i Paesi della regione [...] confermando una ritrovata centralità che il bacino ha nella visione geopolitica della nuova Commissione europea, che dedica proprio un commissario specifico per il Mediterraneo, ruolo affidato alla croata Dubravka Šuica. Come ogni anno, Shade Med non è stato solo un momento di confronto, ma anche un’occasione per interpretare l’orientamento della bussola strategica, e quest’anno più che mai il Nord era puntato sul valore di una cooperazione che potrebbe essere centrale nel contesto geopolitico futuro. Sebbene non esplicitamente menzionato, il rafforzamento del coordinamento tra Nato e Ue assume infatti una rilevanza particolare alla luce dell’imminente ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump, che potrebbe adottare un atteggiamento più severo nei confronti degli alleati europei, soprattutto in merito al rispetto dell’impegno del 2% del PIL per la difesa. In questo scenario, Shade Med offre un esempio concreto di come l’Alleanza Atlantica e l’Unione Europea possano dimostrare il loro valore reciproco attraverso un approccio complementare. La sicurezza marittima, al centro delle priorità discusse, si rivela infatti un banco di prova per la capacità delle due organizzazioni di affrontare congiuntamente sfide che spaziano dal traffico di esseri umani alla protezione delle infrastrutture critiche. [...] La complementarità tra Irini e Marcom non è quindi solo una questione operativa, ma una dichiarazione di intenti sul futuro delle relazioni transatlantiche e sul ruolo centrale della sicurezza marittima nelle dinamiche geopolitiche e geoeconomiche globali.

(Formiche, 8 dicembre 2024)

TRADUZIONE SCRITTA DALL'ITALIANO ALL'INGLESE: TRACCIA N. 2

A cosa punta la Turchia come componente della Nato

Palestina, terrorismo, ma soprattutto il prossimo vertice Nato del 2026 che verrà organizzato proprio in Turchia. L'incontro a porte chiuse tra il neo segretario generale dell'alleanza Mark Rutte e il presidente Recep Tayyip Erdoğan ha un valore strategico, oltre che di merito sui dossier più importanti. Perché si pone come il primo di una fase del tutto nuova del paese all'interno della Nato stessa, ma che va letto in filigrana rispetto a due elementi che si intrecciano geopoliticamente: la possibile cooperazione in materia di forniture all'industria della difesa e l'adesione turca alla Brics. La Turchia è stata tra gli ultimi Stati membri ad appoggiare la candidatura di Rutte al dopo Stoltenberg, negando il suo sostegno fino alla fine del mese di aprile: passaggio che, sebbene non rappresenta un problema personale per un pragmatico come Rutte, ha una certa rilevanza nell'economia complessiva del ragionamento. All'incontro tra Erdoğan e Rutte hanno partecipato il ministro degli Esteri Hakan Fidan, il ministro della Difesa Yaşar Güler e il direttore delle comunicazioni presidenziali Fahrettin Altun. La guerra tra Russia e Ucraina e le misure da adottare per porre fine al massacro in Palestina sono i primi due temi affrontati nel bilaterale. La Turchia rivendica di sostenere l'integrità territoriale dell'Ucraina e di aver fornito supporto militare a Kyiv. Ma secondo Rutte i temi vanno legati da un ragionamento che tocchi anche le crescenti sfide per il blocco e per la sicurezza collettiva della Turchia, tra cui la minaccia del terrorismo, oltre alla guerra in Ucraina e la crisi in Medio Oriente. "In un mondo sempre più imprevedibile, la Turchia apporta un contributo inestimabile alla Nato", ha detto, mentre Erdoğan lo ha ringraziato per la solidarietà mostrata all'alleanza alla Turchia dopo l'attacco terroristico alla Turkish Aerospace Industries (TAI) che ha causato la morte di cinque persone e il ferimento di 20 un mese fa, fabbrica che è stata oggetto di una visita da parte di Rutte proprio a dimostrazione della sua importanza strategica. Ma non va dimenticato che la Turchia è in qualche modo membro ibrido dell'alleanza, dal momento che si oppone anche alle sanzioni occidentali contro Mosca, con cui condivide importanti legami in vari ambiti (difesa, energia). Lo stesso Erdoğan si è opposto alla decisione degli Stati Uniti di consentire all'Ucraina di usare missili a lungo raggio per attaccare all'interno della Russia, affermando che ciò avrebbe ulteriormente infiammato il conflitto. Inoltre il ministro Fidan poche ore prima aveva ripreso il filo della narrazione russa sui rischi nucleari, osservando che "la guerra in corso in Ucraina e la guerra in corso a Gaza stanno approfondendo le linee di faglia, riunendo alcuni attori e aumentando la polarizzazione". Per poi lanciare un messaggio forte e chiaro: "Ovviamente, non appena si menziona il nome nucleare, c'è un rischio. L'uomo sta dicendo: 'Se lanciate più missili e attacchi nel mio territorio di quanti io possa tollerare, se il modo per fermarlo non è con i mezzi a mia disposizione, userò un altro mezzo superiore'. Lo dice apertamente. Non è uno scherzo. L'altra parte sta dicendo: 'Avete armi nucleari, ma non vi permetterò di invadere nessun posto che volete perché mi minacciate con armi nucleari'. Sullo sfondo resta una traccia strategica, utile per comprendere mosse e contromosse: l'ambizione erdoganiana di essere "Ceo del post guerre", in un frangente (forse più vicino in Ucraina, che a Gaza, almeno al momento) dove bisognerà gestire la ricostruzione e la rete di relazioni conseguenti, senza dimenticare le decisioni in merito che verranno adottate della nuova amministrazione americana. Per questa ragione Erdogan si è già premurato di invitare Donald Trump a Istanbul, certo che la visita possa rafforzare la cooperazione tra Turchia e Stati Uniti e portare a una relazione "diversa dal precedente mandato di Trump", quando molte divergenze hanno causato dazi punitivi che secondo Erdogan hanno danneggiato l'economia turca.

(Formiche, 26 novembre 2024)

TRADUZIONE SCRITTA DALL'ITALIANO ALL'INGLESE: TRACCIA N. 3

Ucraina, l'offerta a Putin Niente basi della Nato per almeno vent'anni

Per Trump la soluzione del conflitto in Ucraina «è la priorità numero uno» sul fronte internazionale. Una volta insediato, cercherà un accordo di pace «equo, sostenibile e sicuro». Per Donald Trump la soluzione del conflitto in Ucraina «è la priorità numero uno» sul fronte internazionale. Una volta insediato il presidente cercherà un accordo di pace «equo, sostenibile e sicuro» e renderà chiaro a tutti di non voler scivolare in un processo simile a quello legato agli accordi di Minsk considerato un fiasco. A parlare è stato in un'intervista alla Fox News il generale americano a riposo Keith Kellogg, 80 anni, che sarà il principale consigliere di Trump sul dossier Russia e Ucraina. Le sue dichiarazioni hanno chiuso il 2024 proprio mentre Joe Biden — sempre il 30 dicembre — siglava l'ennesimo ordine per la consegna di armi a Kiev. Il presidente ha disposto lo stanziamento di 2,5 miliardi di dollari per l'assistenza all'Ucraina, divisi fra il piano USAI (investimenti e soldi per reperire sul mercato gli armamenti e avviare nuove produzioni) e il diretto prelievo di armamenti dagli arsenali del Pentagono. Biden ha così esaurito i fondi che in aprile sono stati stanziati dal Congresso per l'Ucraina, 60,8 miliardi. Il nuovo Congresso — che ieri si è riunito per la prima volta — difficilmente staccherà nuovi assegni per Kiev, e soprattutto senza la garanzia di un progetto chiaro per chiudere il conflitto. Trump non ha ancora diffuso il suo piano di pace, ma le linee guida, o quanto meno la visione che lo articola, sono note. Secondo i trumpiani, infatti, il conflitto è destinato a non essere vinto e prolungare ulteriormente la guerra è devastante per Zelensky. «I numeri sono contro l'Ucraina, Kiev ha perso più militari di quanti americani sono morti in Vietnam», ha spiegato una fonte. Sono 43 mila in quasi tre anni i militari ucraini caduti al fronte secondo numeri citati da Zelensky, ma oltre 70 mila dicono le stime del governo americano. Il conflitto in Indocina causò 58 mila perdite fra gli statunitensi. L'Amministrazione entrante sta anche già parlando con alcuni alleati in modo concreto. Il disgelo è stato l'incontro a Parigi fra Trump e Macron che hanno incontrato Volodymyr Zelensky a margine delle celebrazioni per la riapertura di Notre-Dame e nell'occasione si è registrata comunque la disponibilità di Zelensky a chiudere il conflitto «entro il 2025». Come, però, conta. Ora tocca ai consiglieri di Trump attivarsi, ovviamente a pieni giri dopo il 20 gennaio, ma si stanno gettando le basi per le prossime mosse. Lo stesso generale Kellogg è atteso per un tour in Europa, ci sarebbero nella sua agenda fermate a Kiev, ma anche a Roma e Parigi. E non è escluso che possa raggiungere Mosca. Gli elementi sul tavolo sono noti. In aprile Kellogg aveva presentato un piano molto dettagliato che non aveva però incontrato il pieno sostegno di Trump. Il progetto prevede il congelamento del conflitto lungo le linee del fronte, garanzie di sicurezze per Kiev e zone cuscinetto. Ma nessun ingresso nella Nato. Alcune fonti precisano che la questione non «sarà trattata per almeno 10 anni» o addirittura 20. Una delle nostre fonti su quest'ultimo punto è più aperta. «Kiev sarà prima o poi un membro, ma ora la questione non è sul tavolo, e soprattutto fino a quando in Ucraina si spara nessuno accoglierà Zelensky nel club con il rischio di finire travolti dagli obblighi dell'Articolo 5», quello della reciproca difesa militare degli alleati. Washington vorrebbe affidare agli europei un ruolo maggiore - pattugliamento del cessate il fuoco sul campo, lo definiscono i trumpiani - . Se ne è discusso qualche settimana fa con l'inviato di Zelensky, Andriy Yermak e i leader della prossima politica estera e di sicurezza Usa in un meeting a Washington. È su cosa significa congelare il conflitto che c'è distanza. Funzionari russi e lo stesso Putin hanno detto di volere una fine, non una sospensione. Lo stesso Trump, rigettando intese sul modello di Minsk, parla di soluzione «equa e stabile». Che dovrà per forza tenere conto dei territori ucraini occupati dai russi. E sulla cosiddetta «cessione dei territori» le distanze fra Russia e Ucraina non potrebbero essere più siderali.

(*La Stampa*, 4 gennaio 2025)